

CCCLXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 18 DICEMBRE 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

indi

del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	6821
Congedi	6821
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957». (167) (Discussione):	
COLIA	6822-6835
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	6825-6826-6827-6835
CASTALDI	6829
ZUCCA	6829-6830-6831-6833-6835-6836
SOGGIU PIERO	6835
PRESIDENTE	6835
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	6821

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, ventiduesima assenza; Pinna undicesima assenza.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Milia ha chiesto congedo fino al 23 dicembre. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DESSANAY, Segretario:

« Interrogazione De Magistris concernente la tutela del patrimonio ittico ». (678)

« Interrogazione De Magistris concernente la mancata assegnazione da parte dell'E.T.F. A.S. dei terreni espropriati in Donigala Siurgus ». (679)

« Interrogazione De Magistris concernente lo albergo E.S.I.T. in Alghero ». (680)

« Interrogazione De Magistris concernente le comunicazioni nel salto di Buddusò ». (681)

« Interpellanza De Magistris sui fondi speciali per il credito industriale ». (138)

« Interpellanza De Magistris sul credito alle aziende artigiane ». (139)

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957». (167)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957»; re-

latore per la maggioranza l'onorevole Covacovich; relatori per la minoranza gli onorevoli Sotgiu Girolamo e Asquer.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, come a molti di voi certamente è noto, per motivi del tutto particolari, che mi hanno costretto ad assentarmi dalla Sardegna per tutto il mese di novembre, quest'anno non ho potuto partecipare ai lavori della Commissione integrata del bilancio. E ciò mi è dispiaciuto, perchè — come sempre è avvenuto nel passato, e penso sia avvenuto anche questa volta — in sede di Commissione più che nella discussione dinanzi al Consiglio si comprende l'intima essenza del bilancio, come sono stati spesi i fondi del bilancio dell'anno che sta per scadere e come effettivamente si vorrebbero spendere quelli posti a disposizione per il 1957. In sede di Commissione, oltretutto, si ha la visione di quel che avviene dietro la facciata.

Nell'esaminare attentamente il bilancio e le relazioni che lo accompagnano, ho fatto due considerazioni di carattere fondamentale, due considerazioni che avrebbe fatto ogni uomo politico che si interessi di problemi economici e sociali. La prima è che l'onorevole Brotzu, ispiratore del bilancio - dicendo questo non intendendo assolutamente fare un torto all'onorevole Stara, che è assente, assieme a tutti gli altri Assessori, mentre, almeno in questo momento, non dovrebbe mancare -, l'onorevole Brotzu — dicevo — ha dimostrato ancora una volta di possedere molte capacità furbesche nell'arte dell'amministrazione. La seconda è che l'onorevole Brotzu ha operato lentamente, ma con molta concretezza nello svilire politicamente l'autonomia.

La coraggiosa denuncia fatta dall'onorevole Caput per quanto riguarda la società Columbus dimostra chiaramente come venga esercitato lo strapotere della maggioranza. In nome di una falsa democrazia si sperpera il pubblico denaro; nel nome della rinascita dell'Isola si realizzano le più oscure e pericolose operazioni

finanziarie. Il pallore che ieri sera tutti abbiamo visto sui visi di molti colleghi della maggioranza era molto significativo. Non si esagera, ma si è terribilmente nel vero, quando si afferma che si è toccato il fondo, se all'episodio della Columbus — che ha preceduto quello della Sardamare — aggiungiamo tutti gli scandali più o meno grandi che avvengono nei vari Assessorati, scandali che ciascuno di noi conosce e di cui non parla per amore di patria.

Sarebbe uomo di scarsa levatura politica chi trovasse in contraddizione quanto ora vado dicendo con la mia precedente considerazione sulle capacità finanziarie dell'onorevole Brotzu. Un bilancio che prevede di incassare e spendere 25 miliardi è un bilancio *record*. Tuttavia non sarebbe affatto fuori luogo affermare che, se a ciò si è arrivati, una parte del merito è anche nostra, perchè noi oppositori di sinistra abbiamo sempre condotto un'azione di stimolo per far sì che il Governo centrale tenesse fede agli impegni assunti in favore dell'Isola. (Rimane poi da vedere quando il Governo terrà fede alle sue promesse pur con la artata interpretazione che esso dà agli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale).

Questo bilancio è positivo elettoralmente ed io — come democratico — formulo l'augurio che quest'aula possa ancora una volta accogliere tutti quei colleghi della maggioranza che sentono l'ansia del rinnovamento sociale, che vogliono dare alle forze del lavoro il posto che ad esse compete nel governo della cosa pubblica, che lottano per dare ai contadini, ai pastori, ai minatori della Sardegna un più alto tenore di vita, un avvenire più lieto e più sereno nell'armonia della pace fra tutti i popoli. Ma proprio la impostazione elettoraleistica del bilancio dà maggior concretezza alla mia seconda considerazione. La relazione che accompagna il bilancio non accenna affatto ad eventuali impegni politici che possano sollevare l'Istituto autonomistico dalle secche in cui è caduto.

Nessuno di noi è soddisfatto del come procedono le cose; tutti notiamo che si vive alla giornata, e che la Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu non vive di forza propria, ma

semplicemente per forza di inerzia. Tutti siamo presi dalla preoccupazione di non accentuare, oltre un certo limite, le nostre divergenze politiche sulla interpretazione dello Statuto per non accrescere nelle popolazioni sarde quello sconforto e quel pessimismo, insiti ormai nella loro mentalità, che sono stati la causa fondamentale della arretratezza secolare dell'Isola.

Ma se questa dolorosamente era, ed è purtroppo, la realtà, nulla impediva all'onorevole Brotzu di presentarsi alla discussione del bilancio con una Giunta rinnovata nei suoi quadri, più agile, più dinamica e più rappresentativa del pensiero della stessa maggioranza, prima ancora che degli interessi della collettività. Invece, senza aver fatto tesoro dell'esperienza passata, egli dovrà portarsi dietro sino alla fine dell'attuale legislatura un Assessore all'agricoltura che è un ottimo ingegnere edile, ma che è una nullità assoluta nel campo dell'agricoltura. Dovrà portarsi dietro un Assessore all'industria, commercio e rinascita, che è un valente esperto in problemi agrari, ma che ha dimostrato sino alla noia di infischiarci dell'industria, del commercio e della rinascita sarda.

La politica di questi due Assessori ha caratterizzato la Giunta dell'onorevole Brotzu e ha molto contribuito a svilire l'Istituto autonomistico. L'uno ha inteso rappresentare le forze della destra economica, soprattutto il monopolio minerario (non dimentichiamo chi è l'ingegner Musio); l'altro ha chiaramente dato ad intendere che i tempi di Papa Borgia non sono finiti e che in Sardegna il nepotismo ha trovato un terreno fertile.

L'onorevole Brotzu dovrà altresì accollarsi pover'uomo, anche l'*interim* dell'Assessorato dell'Igiene e sanità, perchè i suoi amici sassaresi non gli hanno permesso — in omaggio al saggio principio di equa ripartizione provinciale — di nominare Assessore un altro incompetente della provincia di Cagliari, in sostituzione del defunto onorevole Diaz.

Nonostante queste cose, onorevoli colleghi, siano note perfino agli uscieri del Consiglio, nonostante il prestigio politico del Presidente della Giunta sia scosso più di quanto sia mai

stato scosso, nel passato, quello di altri Presidenti, il bilancio di previsione per il 1957 sarà votato con compattezza da tutta la maggioranza del centro e della destra, e la Giunta attuale potrà vivere giorni tranquilli sino all'estate prossima.

Onorevoli colleghi, non è l'entità degli stanziamenti che deve determinare il giudizio sul bilancio, ma la constatazione di quanto si è realizzato per l'agricoltura, per l'industria, per la rottura del monopolio minerario ed elettrico, nel campo del commercio. Un giudizio di questo genere è oggi quantomai necessario, soprattutto perchè si è alla fine della seconda legislatura e, dopo otto anni di autonomia regionale, gli onesti si devono chiedere se hanno meritato la fiducia che è stata loro accordata dal popolo sardo.

Riconosciamo che non si deve fare del disfattismo per partito preso, perchè qualcosa si è pur realizzata con l'autonomia, ma onestamente dobbiamo dire che al Governo regionale è mancato e manca tuttora un indirizzo politico-economico, sia pure a largo raggio, di rinnovamento sociale dell'Isola.

Questo, onorevoli colleghi, è il punto base sul quale noi da otto anni insistiamo: senza un programma pluriennale non si può realizzare il rinnovamento dell'economia isolana. Nel 1949, nel primo anno dell'autonomia, i disoccupati nella Sardegna erano 35.000; oggi sono oltre 50.000 e si è data via libera all'emigrazione interna ed esterna della mano d'opera qualificata. La Regione si affanna a istituire corsi di addestramento e poi gli operai qualificati emigrano in Brasile, in Germania, in Africa, in Australia. Ciò avviene, anche se può sembrare inverosimile, in una regione che ha l'indice demografico più basso d'Italia, in una regione che, per le sue particolari condizioni di ricchezza potenziale, avrebbe dovuto accogliere immigrati dalle altre regioni italiane.

Più volte, onorevoli colleghi, si è rimasti d'accordo nell'affermare che la creazione delle industrie in Sardegna — unico mezzo per favorire la ripresa della nostra economia — si presenta sotto un aspetto particolarmente favorevole nel campo agricolo e nel campo delle

ricchezze del sottosuolo e del mare. Ebbene, che cosa è stato fatto da otto anni a questa parte? Quale azione è stata condotta per passare dalle affermazioni generiche ai fatti concreti e positivi? All'onorevole Costa si potrebbe chiedere quale problema di fondo abbia risolto durante due anni di permanenza all'Assessorato dell'industria.

Queste domande trovano la loro ragione nel fatto che ben poco è detto nelle due paginette della relazione dell'Assessorato dell'industria e commercio sul bilancio. Io non metto in dubbio che in quest'ultimo anno sia stato già speso un miliardo a favore dello sviluppo industriale e commerciale dell'Isola, e che altrettanto si voglia spendere con il prossimo esercizio. Ma con quali criteri si applica la legge 7 maggio 1953, numero 22, dal momento che nessuno di noi si è accorto del sorgere di nuove iniziative che dovrebbero assorbire la crescente disoccupazione? Che cosa si è fatto nel campo dell'industria complementare di trasformazione dei prodotti agricoli, nel campo della piccola industria mineraria, che è boccheggianti e continuamente assalita dal grosso monopolio; nel campo delle ricerche minerarie, nei campi siderurgico e carbonifero sardo?

Sono questi i problemi di fondo che da anni attendono una soluzione. Ma le soluzioni non possono essere studiate se 25 giorni su 30 si è fuori sede, onorevole Costa, se non si tengono contatti frequenti con i propri funzionari e con lo stesso Presidente della Giunta regionale! L'avvenire industriale e commerciale della Sardegna non si può costruire esclusivamente con la politica dei contributi a favore di coloro che nulla hanno o che troppo hanno (come è il caso della Sardamare e della Columbus, come sarà — se non lo è già stato — il caso, a Sassari, dell'Italcementi); ma soprattutto con un'azione di aiuti morali e finanziari a favore di coloro che dimostrano amore per la Sardegna nel quadro di un piano pluriennale che tenda a temperare gli interessi del singolo a quelli della collettività, che risolva i problemi della rinascita in base a criteri sociali.

Con quale coraggio si è osato dare 300 mi-

lioni — così si sente dire — sia pure con giustificazioni più o meno buone alla Italcementi che è uno dei grossi monopoli italiani e forse europei?

Un piano, d'altro canto, rappresenterebbe la più efficace tutela degli interessi d'ogni imprenditore, giacché senza un indirizzo ed una regola ogni attività andrebbe alla fine travolta nella confusione della nostra economia — della economia capitalistica — che contiene sempre i germi dell'anarchia. Bene fecero gli autori del nostro Statuto speciale ad inserire in esso gli articoli 8 e 13. Ma tutti conosciamo l'interpretazione che il partito di maggioranza ha dato a questi due articoli. La Regione ha capitolato sui piani particolari. Questa è la verità! Le misere sovvenzioni promesse e diluite in parecchi esercizi finanziari non vengono accordate in base a particolari leggi per la Sardegna, ma nel quadro della legislazione nazionale già esistente. Il che vuol dire che le impellenti necessità della Sardegna verranno soddisfatte contemperandole ai bisogni delle altre regioni d'Italia, anche di quelle che non si trovano nelle tragiche condizioni della Sardegna.

Se questi finanziamenti venissero veramente concessi sul bilancio ordinario dello Stato, ben poco si potrebbe realizzare in Sardegna. Ma questo pare ormai essere l'orientamento del Governo, orientamento accettato dalla Giunta regionale. Tant'è che la scorsa estate, mentre si strombazzava sulla stampa isolana la decisione del Consiglio dei Ministri di assegnare alla Sardegna i noti miliardi, si dimenticava di far conoscere al popolo sardo che quello stesso Consiglio dei Ministri aveva deliberato di dare alla Sicilia, per l'esercizio in corso, ben 75 miliardi sul fondo della solidarietà nazionale. Hanno ben ragione coloro che dicono che dobbiamo far voti a Sant'Efisio, affinché mai più un sardo vada a reggere le sorti della Nazione!

Del Piano di rinascita nessuno osa dire che fine ha fatto. Dopo otto anni di autonomia si è ancora alla fase dello studio, e nessuno della maggioranza osa dire la verità, che è sempre un atto rivoluzionario: la verità è che la classe

dirigente italiana non vuole interessarsi della Sardegna. Quali sforzi l'onorevole Costa ha fatto per smuovere il pesante carro del Piano di rinascita?

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Vedrai, vedrai.

COLIA (P.S.I.). Carbonia, che doveva costituire il punto di partenza della rinascita isolana, è stata definitivamente affossata. Da due anni non si sa che fine abbiano fatto gli studi compiuti dall'ingegner Carta e, successivamente, dal collega onorevole Serra. Tutto è crollato perchè questa Giunta — più ancora delle precedenti — affermando che il problema di Carbonia è soprattutto un problema di carattere nazionale, ha atteso una soluzione governativa. E nonostante nei Paesi della Comunità carbone-acciaio, di cui l'Italia fa parte, da oltre un anno vi sia una affannosa richiesta di carbone (tanto che nel Belgio si tengono in efficienza miniere addirittura impossibili), a Carbonia si continua con testardaggine a non produrre oltre un milione di tonnellate annue.

Onorevoli colleghi, anche con la scoperta del metano e con l'uso del petrolio, il fabbisogno italiano di carbone non è ancora coperto e si deve ricorrere all'importazione. E se è vero, come è vero, che l'avvento dell'era nucleare si avrà fra parecchi decenni, dobbiamo convenire che il carbone conserva ancora la sua importanza in tutta l'Europa occidentale, compresa l'Italia. I competenti, infatti, affermano che, salvo imprevedibili innovazioni nel campo tecnico che possano ridurre il prezzo del carbone e favorire deprecabili crisi economiche, la scarsità del carbone è destinata ad aumentare in tutta l'Europa occidentale. Si prevede che il carbone prodotto attualmente in tutta la Comunità carbosiderurgica nei prossimi anni sarà insufficiente ai bisogni.

Più volte, nell'apposita sede e riscuotendo consensi, l'onorevole Guglielmone ha spezzato delle lance a favore della Sardegna per quanto attiene al problema del carbone e del ferro. Ebbene, colleghi della Giunta, che cosa avete fatto per non lasciare cadere nel vuoto questa favorevole congiuntura? Ebbene, onorevole Costa,

quale azione ella ha svolto presso l'onorevole Segni, presso il Ministro all'industria affinché venissero rivisti i piani di ammodernamento di Carbonia e si desse corso ad un aumento della produzione come era stato stabilito e previsto proprio nel quadro degli interessi della Comunità carbo-siderurgica?

Se nel Belgio si tengono in efficienza miniere che producono carbone di scarto, a maggior ragione si deve pretendere che Carbonia venga valorizzata, dato che il suo prodotto è migliore di quello che altre miniere producono all'estero, dato che il suo prodotto non è malfamato come si intenderebbe far credere. Invece a Carbonia la produzione è rimasta pressochè stazionaria; si continua con il super-sfruttamento dei lavoratori; si continuano a fare quegli errori tecnici che sono stati e sono la caratteristica di questo sfortunato complesso minerario.

Ma tutto ciò non interessa il nostro Assessore all'industria, commercio e rinascita; non gli interessa affatto. Per San Leone, dopo che sono stati localizzati immensi giacimenti di minerali di ferro, non si pensa affatto ad una attività siderurgica sia pure ridotta; ed oggi la tecnica svedese consente di produrre senza ricorrere al vecchio processo dell'alto forno. I minerali continuano ad essere spediti nella Penisola: tanto che al monopolio privato nel campo del piombo e dello zinco si è unito oggi, in Sardegna, quello dello Stato nel campo del ferro. La Regione non interviene; e se interviene avalla ciò che è già stato deciso.

Sin dal 1949, in un mio intervento, prospettai il problema delle argille e dei caolini sardi, cioè dei materiali refrattari che, opportunamente preparati, nulla hanno da invidiare a quelli di altri luoghi. La produzione, che venne intensificata nel periodo della prima guerra mondiale, è stata successivamente ridotta ai minimi bisogni dell'industria isolana. Nel 1955 sono state importate in Italia circa 60.000 tonnellate di caolino e 160.000 tonnellate di argille refrattarie per un valore di oltre 2 miliardi di lire.

E' proprio di questi ultimissimi giorni, di ieri l'altro, un articolo apparso sulla rivista « Cagliari Economica » a firma dell'ingegnere Vittorio Anedda — padre del capo del Distretto Mi-

nerario di Iglesias — in cui si prospettano le soluzioni del problema (quelle stesse che noi abbiamo suggerite) e si rivolge ancora una volta un invito alla Regione affinché intervenga. Si legge ad un certo punto in questo articolo: « Per ritornare al detto processo, il professor Guareschi si proponeva fin dal 1952 di costruire vicino alle miniere di carbone del Sulcis un impianto pilota mediante un contributo della Regione Sarda. Di fatto non si fece niente chi sa per quali ragioni. Io ritengo che, a ragion veduta, quelli che vorranno fare l'affare riteranno più conveniente il trattamento in Sardegna. E con ciò chi finanzierebbe l'impianto pilota ed in seguito l'impianto industriale? Un gruppo, per esempio, come la Finsider, magari con un contributo della Regione Sarda, per l'impianto pilota: in seguito si passerebbe all'impianto industriale di cui s'intravede la convenienza. La Regione Sarda, che mira allo sviluppo dell'industria in Sardegna, non dovrebbe disinteressarsi di questo importante e vitale problema ».

Io penso che l'onorevole Assessore all'industria e commercio legga questa rivista e che conosca profondamente il problema delle argille e dei caolini in Sardegna. Comunque vani sono risultati i nostri reiterati inviti ad intervenire affinché le attività in questo settore, ora gestite da piccole imprese, diano un concreto apporto all'economia sarda.

Si comprende facilmente come, operando con queste direttive, sia assurdo pensare alla rottura del monopolio privato delle miniere di piombo e di zinco. I piccoli ricercatori vengono messi allo sbaraglio, al bando, se non vengono assorbiti sistematicamente dai monopolisti con una continua azione di intimidazione e di ricatto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue COLIA). E' assurdo pensare alla rottura del monopolio elettrico quando si assiste agli amori tra l'Ente Sardo di Elettricità e la Società Elettrica Sarda. Molta acqua è passata sotto i ponti dal 17 novembre 1950, giorno in cui il Consiglio regionale approvò la legge sulla costituzione dell'Ente Sardo di Elettricità. Disse allora dai banchi della Giunta

l'onorevole Piero Soggiu, allora Assessore all'industria: « La legge rivela non solo il proposito di arrivare alla rottura del monopolio, ma anche il mezzo. Non c'è conciliazione tra monopolio e libertà. E' una lotta, la si chiami come si vuole ».

Ebbene, non c'è stata lotta ma c'è stato amore, c'è stata fraternità tra il nostro Ente e la Società Elettrica Sarda, c'è stata alleanza, quell'alleanza che impedisce agli industriali del Nord di venire ad impiantare in Sardegna qualche attività industriale. Essi scappano quando sanno il prezzo e le condizioni alle quali verrebbe loro ceduta la energia elettrica.

Se dalla critica di carattere generale volessi passare ad una critica su aspetti particolari della politica condotta dalla attuale Giunta, il mio compito risulterebbe ancora più facile. Onorevole Costa, io vorrei farle alcune domande. Quali problemi ha risolto nell'importante settore minerario in questi ultimi due anni? Quali leggi minerarie si è preoccupato di far approvare? Sono stati presentati — è vero — alcuni progetti di legge; ma essi sono rimasti giacenti presso l'apposita Commissione perchè questa, per oltre un anno, ha atteso inutilmente gli schiarimenti che soltanto l'Assessore personalmente poteva dare. L'Assessore non si è mai presentato davanti alla Commissione. Un atteggiamento simile verso una Commissione legislativa nessun Assessore l'ha mai tenuto...

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Non è vero. Sei un bugiardo.

COLIA (P.S.I.). Lo posso dimostrare con i verbali.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Sono sempre intervenuto, se invitato dal Presidente per iscritto. Ed io non ho ricevuto un invito. Non ti permetto di fare certe affermazioni!

COLIA (P.S.I.). Prendo atto di quanto dici. Il Presidente della Commissione potrà chiarire la questione.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Sei un bugiardo.

COLIA (P.S.I.). Questo è un termine un po' forte, ma voglio lasciar correre.

Per otto anni, per ben due legislature, si è eluso il problema della tassa sui minerali, non tenendo conto che il Governo aveva dato un esempio in questo campo con il suo decreto legge numero 1068 del 24 novembre 1954 per l'istituzione della tassa sul mercurio. Per cui, mentre nel bilancio 1956 si erano segnate al capitolo 3 delle entrate ordinarie 120.000.000 di lire quale partecipazione della Regione ai profitti di attività mineraria, quest'anno lo stesso capitolo è stato portato « per memoria ».

Devo dire che anche l'onorevole Brotzu, nonostante le sue affermazioni, ripete la burla delle precedenti Giunte regionali. Quando l'onorevole Brotzu fece delle dichiarazioni programmatiche a questo proposito, io mi permisi di sorridere; egli mi redarguì dicendo: «Non sorrida, vedrà che la tassa ci sarà».

Ricordo che l'anno scorso, mentre si svolgeva l'inchiesta nazionale nelle miniere di Montevecchio, era apparsa sui giornali la notizia di un progetto di legge col quale si sarebbero dovuti colpire fiscalmente gli imprenditori minerari. All'ingegner Minghetti che si mostrava preoccupato io dissi subito che mai la Regione Sarda avrebbe colpito i monopoli. Ora i fatti mi danno ragione.

La seconda legislatura sta per scadere e certamente gli ultimi quattro mesi passeranno senza che la Commissione decida sul problema. D'altra parte la Commissione si trova di fronte ad un solo testo: quello proposto dall'onorevole Serra; il testo proposto dall'attuale Giunta è apparso sì sulla stampa, ma alle Commissioni non è ancora arrivato.

Tutto questo si spiega se si pensa a quel che è avvenuto in sede di Comitato tecnico regionale, dove tutti gli industriali unanimemente si sono scagliati contro il progetto, che è stato difeso soltanto dai sindacalisti e da qualche tecnico veramente onesto. L'onorevole Gallinato ha addirittura affermato che con quel progetto si

tentava addirittura di affossare le industrie metallifere della Sardegna. Evidentemente la Giunta Brotzu è dell'avviso che i miliardi che annualmente l'industria mineraria guadagna nell'Isola trovano una sufficiente contropartita nel pagamento di 200 lire per ettaro di concessione, mentre i nostri poveri agricoltori pagano talvolta oltre 5.000 lire di imposte per ettaro.

I canoni minerari, che danno da modesta entrata di 25 milioni l'anno, non sono nemmeno sufficienti, onorevole Costa, a coprire le spese per il servizio dell'ufficio distrettuale del Corpo delle miniere di Iglesias. Ogni commento è superfluo. Basti solo ricordare che in tutto il mondo occidentale il canone minerario è sempre rapportato al reddito. Ma, in fin dei conti, tutto quello che è stato fatto in questi otto anni riguardo il problema dei canoni minerari, nonostante la posizione assunta dall'intero Consiglio fin dal suo secondo anno di vita con un ordine del giorno, non ci ha mai sorpreso, egregi colleghi del centro, perchè siamo stati sempre consci del vostro ruolo di difensori dei monopoli minerari. Si può cianciare quanto si vuole sulle piazze, ma all'atto pratico, allorchè si tratta di varare una legge che colpisca i monopolisti, che tagli loro le unghie, allora siete tutti d'accordo nel respingerla.

La stessa cosa si può dire per quanto attiene al regolamento di polizia mineraria. I minatori siciliani, per l'azione esplicita dalla loro Regione, da due anni hanno un moderno regolamento che li tutela; i minatori sardi, invece, per merito della loro Regione, hanno ancora il regolamento di polizia mineraria del 30 marzo 1893, cioè di 63 anni fa. L'onorevole Costa attende che la Commissione nazionale — preposta da 15 anni allo studio del problema — termini i suoi lavori. Aspetta cavallo ... con quel che segue.

Nessuna azione ha tolto da questo umiliante letargo il nostro Assessorato: neppure le continue lotte dei minatori di Carbonia, di San Giovanni, di Buggerru! La Regione ha abdicato vergognosamente ai suoi poteri facendosi sostituire dalla coraggiosa azione del Prefetto di Cagliari, signor Cappuccio. Il quale, pena

la perdita dell'impiego, è arrivato sin dove ha potuto: oltre una certa azione si è fermato. E che ne è stato della famosa Commissione nazionale che doveva venire in Sardegna per studiare il problema?

Onorevole Costa, vada a visitare le coltivazioni minerarie di Buggerru: si renderà così conto del costante pericolo in cui lavorano i minatori; si renderà così conto della necessità di un nuovo regolamento di polizia mineraria; delle quali sono investiti gli ingegneri del Distretto minerario che si dimostrano ogni giorno di più impotenti dinanzi al prepotere dei monopolisti minerari: anche loro hanno paura di perdere l'impiego, non possono andare oltre un certo limite.

Bisogna potenziare sotto tutti gli aspetti il Distretto minerario: nel numero dei funzionari e nei mezzi. Nel suo stesso Assessorato — me lo consenta, onorevole Costa — nella sezione miniere bisogna immettere aria nuova, più sana, potenziando gli uffici, sostituendo funzionari, sostituendo soprattutto il dirigente che è un incompetente e non è mai stato in una miniera. E' doloroso che l'ingegnere capo del Distretto minerario debba aver rapporti con uno che di miniere non ne capisce niente. Ella, da oltre quattro anni, ha un funzionario di Iglesias in trasferta a Cagliari: bisogna che si decida o ad assumerlo direttamente o a farlo rientrare nella sua sede di origine. La faccenda non è più tollerabile, e non depone a favore del prestigio dell'autonomia, se si pensa che questo funzionario guadagna oltre 150.000 lire mensili, esattamente il doppio di quello che percepisce il suo dirigente.

Nessun passo in avanti è stato fatto nel campo delle grandi ricerche minerarie. Il problema è rimasto allo stesso punto in cui lo avevano lasciato l'ingegner Carta e l'onorevole Serra. In questi due ultimi anni sono state fatte molte promesse, ma dalle promesse non sono scaturiti fatti. Su questo importante problema nella relazione non si trova una sola parola, neanche a pagarla a peso d'oro.

Per il settore del commercio, premesso che nulla si è fatto per ovviare alle condizioni critiche in cui versano talune principali attività

(ad esempio, quella vinicola, con la relativa concorrenza delle Federconsorzi ai danni delle nostre cantine sociali), vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio sul problema della fluorite. Attualmente la Regione versa alla Società Monreale un milione al mese, a fondo perduto, quale compenso per il deprezzamento della fluorite sul mercato internazionale. Secondo me è lo Stato che deve sostenere questo onere, non la Regione. Bisogna costringere lo Stato ad adottare le identiche soluzioni che nello stesso campo della fluorite hanno adottato la Spagna e la Francia, migliorando il cambio monetario. Se da un lato lo Stato rivendica il diritto di considerare la fluorite minerale di interesse nazionale — lo ha già rivendicato e la Regione ha protestato —, non si può, dall'altro lato, costringere la Regione a sostenere gli oneri che la estrazione di questo minerale comporta. Non si deve continuare a sprecare il pubblico denaro.

Onorevoli colleghi, il bilancio in discussione, sotto l'aspetto politico ed economico-sociale, non può da noi essere approvato. E, vi prego di crederlo, non per un atteggiamento di opposizione aprioristica. I motivi che ci inducono a prendere questo atteggiamento sono molti. Io mi sono attardato ad illustrarne qualcuno, ma fra tutti primeggia quello della mancanza di un piano organico che affronti in prospettiva la rinascita economica e sociale della Sardegna. Non sono, queste, parole retoriche, ma estremamente serie. Alla interpretazione che noi diamo dell'autonomia, quale strumento rivoluzionario e non barricadiero, voi, colleghi della Democrazia Cristiana, continuate a contrapporre una interpretazione paternalistica che dà risalto soltanto alle funzioni amministrative. All'affermazione del principio secondo il quale l'autonomia regionale deve essere soprattutto giustizia sociale ed elevazione del tenore di vita di tutti i lavoratori sardi, voi rispondete con l'aumento della disoccupazione e col rafforzamento dei vari monopoli. All'affermazione che la rinascita deve essere realizzata da una Giunta unitaria, repubblicana e democratica che dia alle forze del lavoro, secondo i principi più volte enunciati dal Capo dello Stato, il posto

che loro spetta nella direzione della cosa pubblica, voi rispondete alleandovi con le forze monarchiche, antidemocratiche ed antiautonomistiche.

C'è una contraddizione fondamentale tra la realtà economico-sociale dell'Isola e l'indirizzo politico perseguito dalle diverse Giunte regionali e l'onorevole Brotzu ha contribuito a rendere ancora più acuta questa contraddizione. Perciò non da questi banchi, non dai banchi della sinistra si può sperare un voto favorevole al bilancio ma dai banchi della destra e del centro, dagli schieramenti di cui questo bilancio è la più intima e genuina espressione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, attendevo questo dibattito con interesse per verificare la posizione dei socialisti. Nel passato, anche in Sardegna, non avevano mai assunto posizioni autonome rispetto a quelle comuniste. Nel corso delle discussioni del Consiglio non ci era mai capitato di doverci preoccupare di quel che pensavano i socialisti. Bastava conoscere il pensiero dei comunisti su di un qualsiasi problema, per prevedere quel che avrebbero fatto i socialisti. Una caricatura pubblicata alcuni anni or sono su un giornale umoristico sintetizzava il dramma del Partito Socialista Italiano con una vignetta che rappresentava Lussu inginocchiato che lustrava le scarpe a Nenni, Nenni inginocchiato che lustrava le scarpe a Togliatti, Togliatti inginocchiato che lustrava le scarpe a Stalin.

ZUCCA (P.S.I.). E Stalin a chi?

CASTALDI (D.C.). Stalin sapeva farsele lustrare dagli altri; lui non le lustrava a nessuno.

ZUCCA (P.S.I.). Su che giornale?

CASTALDI (D.C.). Su « Il Travaso delle Idee ».

ZUCCA (P.S.I.). E' su quel giornale che formi la tua cultura?

CASTALDI (D.C.). La mia cultura è sempre superiore alla tua: « Il Travaso » è molto più in alto, in fatto di cultura politica, de « L'Unità » e dell'« Avanti! ». (*Si ride*).

L'opposizione si può e si deve fare, la critica è utile, ma deve trattarsi di critica seria e costruttiva: un'opposizione preconizzata, che sprizza sempre fuoco e fiamme, e che vota sempre contro qualunque bilancio, comunque redatto, non serve a niente e non è seria. Che senso ha parlare di bilancio reazionario, se sono stati raddoppiati gli stanziamenti per le cooperative di lavoro prevalentemente comuniste, che li chiedevano da tempo e non li avevano mai ottenuti? Che senso ha, se la Giunta Brotzu ha presentato un disegno di legge per attribuire alla Regione una percentuale in natura dei minerali contro un voto quasi unanime del Consiglio, accogliendo anche in questa materia le richieste comuniste? Che senso ha, se tutto l'orientamento del bilancio è decisamente sociale?

Il votar sempre contro, prescindendo da ogni serio apprezzamento sugli stanziamenti e sul piano di lavoro, toglie ogni valore alla critica, ogni valore alla discussione. In sede di Commissione, dove i lavori si svolgono con maggior serenità, i socialisti avevano tenuto un linguaggio alquanto diverso: avevano riconosciuto alcuni punti da segnare a favore della Giunta e del bilancio; avevano riconosciuto che per la prima volta si era fatto della finanza straordinaria sul serio; avevano constatato un notevole incremento delle entrate e una saggia distribuzione delle spese ed avevano riconosciuto che si cominciava a tener conto del criterio della produttività che essi avevano spesso enunciato e difeso. In sostanza, avevano ammesso che si era cominciato ad affermare l'orientamento verso la concentrazione degli sforzi; che si era avuto uno sviluppo dei piani particolari, e che si era avuto anche un inizio del piano di rinascita. Avevano soltanto rivelato che il merito di tali progressi spettava all'opposizione, finalmente ascoltata dalla Giunta. Tesi errata,

questa, ingiusta nei confronti delle diverse Giunte e specialmente di quelle alle quali avevano partecipato i sardisti.

La verità è che i principii oggi realizzati erano comuni a tutte le Giunte democristiane ed alla opposizione; se oggi l'onorevole Brotzu è riuscito a realizzarli non è perchè l'opposizione sia riuscita a trascinare la maggioranza sul suo terreno. Fin dalla prima Giunta questi principii erano stati inclusi nel programma della Democrazia Cristiana, ed è per necessità tecniche e finanziarie che non si è riusciti a realizzarli integralmente con la desiderata rapidità.

E' falso che abbiamo dovuto accettare dei principii diversi dai nostri sotto la pressione dell'opposizione, ed è invece vero che in tutti i lavori preparatori dello Statuto speciale socialisti e comunisti sabotarono metodicamente ogni realizzazione autonomistica. L'autonomia fu voluta dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Sardo d'Azione, punto e basta; gli altri partiti erano tutti contrari.

Ma, lasciando da parte le considerazioni di carattere generale, dobbiamo ricordare, onorevoli colleghi, che oggi si discute un problema concreto: dobbiamo giudicare un bilancio e un governo regionale, e si può esprimere un giudizio pur partendo da diversi punti di vista. Se si volesse giudicare il bilancio rispetto ai bisogni della Sardegna e ai nostri desideri, dovremmo trovarlo insufficiente tutti, cominciando dall'onorevole Brotzu. Duemila anni di abbandono, una natura nemica, un clima siccitoso, un grande spazio di mare che ci separa dalla Penisola, una guerra perduta, Cagliari distrutta, l'agricoltura rovinata: non si può certo porre rimedio a questa situazione in cinque o in dieci anni. Si tratta di vedere se si sono fatti dei passi avanti e se questi passi lasciano bene sperare per l'avvenire; ma su questo non c'è ombra di dubbio, tant'è che lo hanno ammesso le stesse opposizioni in sede di Commissione.

Resterebbe ancora un altro quesito: se si potesse far di più. Ma la risposta non può essere che negativa. Non basta far critiche generiche; bisogna specificare in che modo e con

che fondi si potessero far delle cose che non sono state fatte. Un bilancio, in sostanza, si può criticare a questo modo: si rileva che è stata omessa o non è stata convenientemente sfruttata una fonte di entrata, o che si sono preventivate spese inutili, o che vi sono difetti tecnici nella distribuzione delle spese. Sull'entrata non credo che onestamente si possano fare critiche, perchè l'incremento dei tributi è notevole; sono state trovate nuove voci, e l'onorevole Brotzu è riuscito ad ottenere seri affidamenti dal Governo perfino per il trasferimento alla Regione dei proventi dell'imposta di fabbricazione, salvo naturalmente la competenza legislativa del Parlamento sul quale il Governo non può comandare, ma che si spera voglia venirci incontro.

La stessa relazione dell'opposizione riconosce un incremento notevole e lodevole nelle entrate ordinarie. (In risposta alle critiche delle sinistre contro un ottimo bilancio, incidentalmente devo dire che la relazione di minoranza fa pietà, non per il valore del singolo estensore di cui ho la massima stima, ma perchè la causa che doveva sostenere è proprio di quelle cause sballate che si difendono per dovere d'ufficio, e solo per questo).

ZUCCA (P.S.I.). E' povera anche quella della Giunta, però...

CASTALDI (D.C.). Esatto, povera anche quella, — sono sempre giusto e imparziale — perchè la Giunta ha fatto molto più di ciò che ha scritto. La Giunta, cioè, ha presentato male della merce buona, mentre le opposizioni hanno presentato una relazione di minoranza che, per quanto redatta con grande abilità, è mancante di ogni idea e di ogni critica costruttiva. Vi è molta apparenza, molto cellofane e niente contenuto. Sull'aumento delle entrate ordinarie nessun merito spetterebbe alla Giunta: esso sarebbe dovuto unicamente all'inflazione. Questa affermazione è falsa; basta confrontare gli indici del tasso di aumento dei prezzi nazionali per vedere che l'incremento delle nostre entrate non è assolutamente fittizio. Si dice anche che l'aumento delle entrate sia dovuto ad un ulteriore inasprimento delle imposte. Nemme-

no questo è vero, perchè le aliquote delle imposte sono diminuite in campo nazionale e in Sardegna si applicano soltanto quelle nazionali.

Infine ci si è appigliati al gettito superiore dell'imposta tabacchi, quasi ne derivasse un demerito per la Giunta, quasi che si fosse tassato il sale o il pane. Quando in una regione di 1.300.000 abitanti si riesce a spendere 7 miliardi per il fumo, oltre il costo vivo del tabacco, amici miei, è evidente che la miseria è molto meno generale di quel che si crede. Nè si dica che è aumentato il costo dei tabacchi, perchè di anno in anno non migliora solo il gettito, ma anche la qualità e il peso delle sigarette. E poichè si tratta di migliaia di quintali, non si può nemmeno insinuare che si tratti di un consumo dei ricchi: la sigaretta è ormai diventata un consumo veramente popolare.

E' aumentata enormemente la diffusione degli apparecchi radio; è aumentato il consumo della frutta, anche della più costosa, e della carne; negli ultimi dieci anni vi è stato un incremento impressionante anche della importazione dei salumi più pregiati. Il consumo di questo ultimo genere è imponente: basta entrare in una qualunque salumeria per vedere che il prosciutto e il salame sono comprati anche dagli operai.

ZUCCA (P.S.I.). Secondo te, gli operai non devono mangiare?

CASTALDI (D.C.). Gli operai sì. Non dovrebbero mangiare, invece, quelle persone che mangiano sugli operai.

ZUCCA (P.S.I.). Stai facendo l'autocritica!

CASTALDI (D.C.). No, sai bene a chi è diretta la mia critica. Io ho sempre vissuto del mio lavoro.

Comunque, quella che vuol essere una vostra critica, la constatazione dell'incremento notevole dei tabacchi, colleghi dell'opposizione, è una prova dell'aumento del tenore di vita, assieme all'aumento delle frequenze al cinema, del consumo della birra, del vino, dei salumi eccetera.

Secondo l'amico Colia, in Sardegna vi sono circa 35.000 disoccupati.

ZUCCA (P.S.I.). 50.000.

CASTALDI (D.C.). No, caro Zucca, 50.000 te li sei sognati tu. Certo, si può arrivare, stagionalmente, anche a 40-45.000 disoccupati, ma questo, anche se sembra un assurdo, è l'effetto transitorio dell'opera di meccanizzazione conseguente alle leggi regionali per l'ammodernamento e il potenziamento della agricoltura. Se non avessimo introdotto trattori, mietitrici e simili nelle campagne sarde, e avessimo lasciato l'agricoltura nello stadio primitivo in cui si trovava pochi anni addietro, ci sarebbero stati meno disoccupati. Quando 200 viticoltori fanno da sè il proprio vino, hanno necessità di almeno un operaio per ciascuno; e si hanno così 200 uomini occupati. Se invece si crea una cantina sociale, col torchio continuo, una decina di operai bastano per quel lavoro.

Il progresso crea, almeno in un primo momento, la cosiddetta « disoccupazione tecnica », ma poi finisce per assorbire un numero maggiore di unità lavorative. Data l'eccessiva presenza di manovali generici fra le nostre maestranze agricole, è inevitabile che la introduzione delle macchine aumenti transitoriamente la disoccupazione, ma basterà che siano pronte le opere di irrigazione del Flumendosa perchè i disoccupati agricoli vengano riassorbiti tutti. Naturalmente i miracoli non si possono fare. Il miracolo di eliminare masse di disoccupati in quattro e quattr'otto lo fanno solo in Ungheria; ma è questo un sistema radicale e noi non lo possiamo usare.

Altri egregi colleghi, e specialmente il valoroso relatore di maggioranza, al quale debbo una parola di lode per la sua relazione, tratteranno più a fondo di quanto io possa il problema dei piani particolari e del Piano di rinascita. Voglio però ricordare che gli stessi amici comunisti hanno fatto vivissime istanze perchè l'onorevole Alfredo Corrias non lasciasse la Presidenza della Giunta. Ma che cosa aveva ottenuto Alfredo Corrias? Stando alla sua lettera, niente. Ma io sono più giusto verso di lui di quanto lo sia stato egli stesso. Egli aveva ottenuto poco, ma pur sempre qualcosa: certo molto meno dell'onorevole Brotzu.

Questo è innegabile. L'attuale bilancio porta in entrata dei contributi dello Stato almeno tripli di quelli che Alfredo Corrias aveva richiesto e non era riuscito ad ottenere; per questo non mi pare giusto votare contro il bilancio e, come ha fatto l'onorevole Colia, pronunciare un discorso che può essere degno di Togliatti, e non di un esponente di un partito indipendente capace di svolgere una funzione critica seria.

Si può dire, e si è detto, che non tutti i risultati raggiunti siano da ascrivere al merito dell'onorevole Brotzu e della sua Giunta; e ciò è giusto. Io non ho inteso poc'anzi criticare Alfredo Corrias, galantuomo, intelligente e retto. Certamente, se l'onorevole Segni fosse stato Presidente del Consiglio al tempo della Giunta Corrias, la Sardegna avrebbe ottenuto di più. Ma per giustizia bisogna pur riconoscere che non tutto è merito di Segni, perchè anche Segni non è il padrone dello Stato, e in tanto può accordare dei finanziamenti in quanto vi sono dei progetti completi, in quanto sono stati coltivati rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno, in quanto si è svolto tutto un lavoro formidabile. E' stato detto che nessun uomo è grande per il suo cameriere. I dipendenti sono quelli che giudicano l'uomo meglio di tutti. Ebbene, cari colleghi, sul conto dell'onorevole Brotzu informatevi dagli impiegati, dai salariati della Regione, che lavorano tutto il giorno al suo fianco. Sentirete dire che sono meravigliati di constatare come un uomo della sua età resista ad un lavoro che ammazzerebbe due giovani. E badate bene che non è un lavoro grettamente burocratico. E' un lavoro di alta classe, un lavoro di creazione e di direzione presso la Regione, i Ministri, gli industriali, i tecnici. E' un lavoro che mobilita tutto, gli impiegati come la Giunta, tanto che qualche volta e con un certo fondamento si accusa l'onorevole Brotzu di essere un po' troppo invadente.

Non di rado ho avuto con l'onorevole Brotzu dei dissensi, anche vivaci, su diverse questioni importanti come per esempio sul disegno di legge che egli vuol presentare per l'attribuzione alla Regione di una percentuale dei minerali estrattivi in Sardegna, senza distinguere fra ge-

stioni attive e passive, legge voluta da voi comunisti, e combattuta da me come rovinosa per l'industria sarda. Però non posso negare onestamente che l'onorevole Brotzu sia un uomo di classe, un lavoratore formidabile, un realizzatore. Io non ho nessuna simpatia particolare per lui: ma nell'interesse della Sardegna è utile che questo uomo vada via, che il bilancio cada, o è utile che il suo bilancio venga approvato?

Per il giuramento che ho prestato di difendere gli interessi dell'Isola, devo dire che — a mio giudizio — dovere di ogni buon sardo è di far restare quest'uomo al suo posto di lavoro.

L'amico Colia ha ricordato i 75 miliardi concessi alla Sicilia. Onorevole Colia, si rilegga lo Statuto siciliano: in Sicilia i proventi dei tabacchi vanno allo Stato, e se i tabacchi vengono venduti per 7 miliardi nella Sardegna, che ha 1.300.000 abitanti, per circa quattro volte tanto di popolazione si arriva a 28 miliardi. Dato, però, che in Sicilia vi sono molti forestieri, che fumano sigarette di lusso, si può presumere un gettito di circa 30 miliardi l'anno. Allora, poichè quattro per 30 dà 120, il famoso finanziamento del piano siciliano di 75 miliardi è proporzionalmente inferiore al gettito dei tabacchi che la Regione Sarda incassa automaticamente. Si dice: « Ma la Sicilia ha certo altri tributi »; è vero, però la Sicilia ha a suo carico tutto l'insegnamento elementare e deve costruire e mantenere tutte le scuole e stipendiare i maestri. E per 4.800.000 abitanti, quanti maestri occorrono? Decine di migliaia. Certi paragoni, dunque, vanno fatti dopo aver studiato i problemi e comparato dati e cifre.

Veniamo alla spesa. La Commissione per il bilancio aveva il pieno potere di modificare gli stanziamenti. Quali emendamenti hanno proposto gli amici socialcomunisti? Quasi nessuno, tanto che non c'è stato mai uno schieramento di partito in sede di Commissione. Si è visto, invece, chi difendeva l'agricoltura, chi sentiva in modo particolare i problemi dell'istruzione o dell'industria votare contro proposte dei compagni di Gruppo e trovare consensi in Commissari di opposto colore politico. Quali sono le pro-

poste da voi fatte alla Commissione per il bilancio che sono state respinte dalla maggioranza, coi voti della sola maggioranza contro i vostri voti compatti; colleghi della sinistra? Nessuna; quindi è falso che la Giunta abbia speso male i fondi a disposizione.

La verità è che i fondi disponibili non bastano. Ma che altro si poteva fare, se non se ne sono potuti trovare di più? La pressione fiscale è già pesantissima ed anzi devo lamentarne l'eccessiva incidenza. Il nostro bilancio segna un'entrata di 40 milioni di reddito agrario, ossia del gettito dell'imposta di ricchezza mobile agraria. Eppure l'agricoltura è l'attività più vasta della Sardegna. L'altra ricchezza mobile, invece (escluse le nuove industrie che ne sono esenti), prevede un gettito di due miliardi e 300 milioni da ricavarsi soltanto dalle industrie vecchie, dai professionisti e dagli artigiani: qui già si esagera. Entrate maggiori di quelle previste dal bilancio, non sono possibili.

ZUCCA (P.S.I.). Comunque, pagano la ricchezza mobile anche gli allevatori.

CASTALDI (D.C.). La ricchezza mobile agraria corrisponde al reddito agrario.

ZUCCA (P.S.I.). La ricchezza mobile la pagano anche gli impiegati.

CASTALDI (D.C.). Senza dubbio, ed io ritengo eccessiva anche quella: quindi è assurdo pensare a inasprimenti fiscali. Tutti però hanno chiesto aumenti, ed anche la Giunta avrebbe desiderato poter esaudire le richieste, perchè tutti siamo d'accordo che gli stanziamenti sono insufficienti. Ma i desideri non contano, quando i mezzi non ci sono; ed oggi dobbiamo discutere solo in rapporto ai fondi disponibili. Vi sarebbe un errore di bilancio, se una certa somma venisse impiegata per uno scopo meno utile di un altro. Ma in questo caso, per rimediare, basterebbe proporre una trasposizione. Ma invece nemmeno oggi, in sede di discussione in Assemblea, sono state avanzate proposte di questo genere. Il problema che si pone è di incrementare le entrate, e questo problema può essere risolto solo gradualmente.

Non vi sono errori nella previsione della spesa. La spesa è prevista con criteri sociali di sinistra, cioè per venire incontro al popolo, per venire incontro alla produttività.

Vediamo ora rapidamente il bilancio dell'industria. Vi sono anzitutto stanziamenti per la statistica, capitolo 89. Riceverete fra breve l'annuario del 52-53 completo, onorevoli colleghi; state già ricevendo il bollettino sul pubblico movimento della navigazione, e adesso si pubblicheranno anche le analisi delle correnti di traffico per il 1953-54-55, molto interessanti perchè permetteranno di vedere, per ogni settore merceologico, l'andamento delle correnti di esportazione e di importazione utili anche per l'agricoltura perchè si vedrà il movimento dei salumi, latticini e delle varie frutta, non solo esportati, ma anche importati.

Passando al capitolo 91 (70 milioni per ricerche minerarie), farò rilevare all'amico Colia che vi sono ricerche in corso per la barite e per la fluorina, con un impianto pilota che dovrebbe ridurre in misura notevolissima le spese di flottazione per i marmi, nuovi tipi di marmi, migliori di quelli della Penisola; sono in corso anche ricerche sul nichel, sul cobalto, sul ferro zincifero e sull'antracite, ma certamente con 70 milioni non si possono fare miracoli: se ne dovrebbero stanziare almeno 150.

Allora, ditemi voi da quale altra voce del bilancio, amici delle varie Commissioni, siete disposti a concedere altri 80 milioni? Con altri 80 milioni l'Assessorato, che ha già pronto un progetto molto più vasto, farà il doppio di ricerche minerarie.

Passiamo alle borse di studio industriali: non c'è niente da obiettare riguardo alla loro utilità, chè sono una necessità assoluta. Sugli stanziamenti di capitale (industria del sughero, alberghiera, industria della navigazione) nella Commissione per il bilancio sono rimasti d'accordo anche i comunisti, e, quindi, è chiaro che si tratta di stanziamenti utili.

Le critiche, in ultima analisi, si appunterebbero sull'uso dei 1.500 milioni della legge 22. Ma io per primo vi dico che 1.500 milioni non bastano. 500 milioni infatti sono già destinati *in pectore* alla nuova legge regionale

che darà 10 miliardi all'Ente Sardo di Elettività. La Giunta è entrata nell'ordine di idee che, per industrializzare sul serio, bisogna creare energia elettrica a buon prezzo con l'impianto di una rete idonea al trasporto di questa energia nelle zone dov'è richiesta. E' inutile lamentare che il minerale sardo venga trattato a Porto Marghera o sulla riviera ligure, dove c'è l'energia di cascate per l'elettrolisi, quando la energia di tal genere in Sardegna non è reperibile. Se quando così fu disposto invece di Mussolini ci fosse stato Stalin, sarebbe stato assolutamente lo stesso.

La Giunta pensa alla produzione di energia a buon prezzo, proprio allo scopo di permettere il sorgere di industrie elettrolitiche e simili. Il principio in sé è esatto, ma si cominciano a prendere 500 milioni, e resta a disposizione un miliardo solo. A carico della stessa legge 22 vi sono poi il secondo lotto delle zone industriali di Sassari e di Cagliari e l'inizio di quelle di Macomer, di Oristano e del triangolo Portovesme - Carbonia - Sant'Antioco, per circa 800 milioni. Di un miliardo, dunque, restano solo 200 milioni; ma 100 sono già impegnati per i residui dell'anno scorso, in base a una deliberazione già presa a favore della nuova cemeniera di Sassari, e così ne restano soltanto 100 per tutte le altre industrie sarde. Ma per tutte queste industrie, cosa si fa con 100 milioni di contributi? Niente, o quasi niente. La Sicilia ha preparato nuove leggi stanziando miliardi!

La situazione della Sardegna, inoltre, è aggravata dalla carenza assoluta del credito di esercizio. Ora si tocca con mano la verità delle nostre affermazioni circa il riordinamento del credito in Sardegna. Si è ucciso il vecchio Banco di Sardegna, che avrebbe potuto raccogliere il risparmio ed esercitare il credito di esercizio per le industrie nuove, e si è affermato che tali compiti avrebbero potuto essere espletati dal Credito Agrario, ribattezzato Banco di Sardegna. Ma che cosa sta facendo il nuovo Banco di Sardegna? Quello che faceva prima: esercita il credito agrario e un po' di credito ordinario con le briciole lasciate dalle altre banche e in più i soldi della Regione

che permettono di gonfiare il bilancio e far figurare un grande incremento di depositi fiduciari, che sono per tre quarti quelli della Regione. Le industrie nuove, quando hanno ipotecato tutto quanto, non trovano più fidi, perchè le banche logicamente non possono esporsi con nominativi che hanno tutto il loro patrimonio vincolato al C.I.S.; e così queste industrie non trovano finanziamenti. Il C.I.S., che doveva darli per legge, non ha avuto fondi e solo in questi giorni, aderendo alle mie insistenze e per interessamento di Crespellani, ha stanziato 100 milioni, strappandoli un po' qua e un po' là, dai suoi fondi.

Ma 100 milioni a che cosa bastano? A niente. Per finanziare, per esempio, gli acquisti del sughero, durante la campagna, tre, quattro ditte hanno bisogno già di 100 milioni. Qualunque altra industria ha bisogno di 10, 20, 30 milioni, e complessivamente occorrerebbero dei miliardi. Per dare l'avvio al credito di esercizio industriale, con il consenso dell'onorevole Brotzu, proporrò di sottrarre 100 milioni alla legge 22. Così naturalmente, il famoso miliardo e mezzo della legge 22 si sgretola, si rivela insufficiente. Presenterò un ordine del giorno che inviti la Giunta ad accantonare sui primi fondi disponibili almeno 400 milioni per il credito di esercizio e 200 milioni per i contributi alle altre piccole industrie, che non devono morire.

L'onorevole Colia ha lamentato anche l'uso che si fa dei contributi. Per quanto riguarda la Columbus ha già risposto ieri il Presidente. Per quanto riguarda, invece, i finanziamenti alla Italcementi, io personalmente sarei stato contrario, perchè sarebbe bastato costruire a Cagliari il quarto forno rotante, proprio, come voleva fare la Italcementi, e il fabbisogno sarebbe stato coperto. Ma onestamente non posso negare che per costruire le case popolari a Sassari ogni quintale di cemento avrebbe continuato ad essere gravato di 300 lire in più di trasporto. In questo i Sassaresi avevano ragione. D'altra parte chi poteva rapidamente e immediatamente soddisfare questo fabbisogno? Si trattava di operare rapidamente; quale società era attrezzata per creare un'impresa così grandiosa come quella che si vuol creare a

II LEGISLATURA

CCCLXXVII SEDUTA

18 DICEMBRE 1956

Sassari, con molti tecnici, con molte maestrazze? A chiacchiere...

ZUCCA (P.S.I.). E allora viva il monopolio!

CASTALDI (D.C.). Viva il monopolio? Viva il cemento! Ecco la differenza tra noi e voi.

ZUCCA (P.S.I.). Cemento a caro prezzo.

CASTALDI (D.C.). No, a prezzo normale e sempre a prezzo minore di quello ungherese, che costa denari e sangue. (*Interruzioni e commenti dai banchi di sinistra*).

Si poneva questo problema: c'era bisogno immediato di cemento per i lavori pubblici. Ed ancora oggi se fosse possibile dare alla Sardegna migliaia di miliardi da spendere in opere varie in un solo anno, la maggior parte di tali somme resterebbe necessariamente inutilizzata, perchè i lavori sarebbero condizionati alla capacità di sviluppo e di produzione del cemento e dell'energia disponibile per far funzionare le industrie, nonché alla disponibilità di specialisti e di imprese tecnicamente attrezzate.

Abbiamo visto quel che è successo per l'impianto pilota di desolfurazione. Le sinistre, con la legge Lussu, volevano già da tre anni che lo Stato la imponesse in tutta Italia in forma industriale, mentre, nonostante tutti gli sforzi dell'En.Sa.E., siamo solo oggi riusciti ad attuare un modesto impianto sperimentale.

Come ho detto, era necessario costruire a Sassari una nuova cementeria mentre l'Italcementi preferiva aumentare di un forno quella di Cagliari. Allora, logicamente, bisognava fare delle concessioni per indurre la Italcementi a costruire una nuova e più grande fabbrica dove la Regione voleva, per giustizia verso un'intera provincia, ed anche per non gravare eccessivamente sui costi delle case popolari.

Il cemento oggi è essenziale per le dighe, per le abitazioni, per i ponti, per le scuole, per i canali di bonifica, anche in provincia di Sassari, e quindi si sono dovute accettare le condizioni dell'Italcementi, anche se giugulatorie. Non c'era che bere o affogare. Senza il contributo regionale, sarebbe stato costruito un al-

tro forno rotante a Cagliari e niente nella Sardegna del Nord. Poteva forse convenire a noi cagliaritari, ma sarebbe stata una cosa irrazionale e ingiusta. Tutta la produzione a un capo estremo dell'Isola, con costi di trasporto enormi. Avevano ragione i sassaresi ...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma insomma si fa o non si fa?

CASTALDI (D.C.). Si fa ed è perciò che oggi si critica.

ZUCCA (P.S.I.). E' che sono stati stanziati 300 milioni.

CASTALDI (D.C.). Senza di essi Sassari non avrebbe mai avuto il cementificio.

COLIA (P.S.I.). Ma l'Italcementi aveva bisogno di questo stanziamento?

CASTALDI (D.C.). Le altre ditte invitate hanno declinato l'invito.

ZUCCA (P.S.I.). Ma quali ditte? Quelle italiane?

COSTA (D.C.), *Assessore alla industria, commercio e rinascita*. Italiane ed estere.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.). Aspetti un momento, signor Presidente, lasciamo sfogare la giovanile esuberanza del collega Zucca, e poi...

ZUCCA (P. S. I.). L'esuberanza è primavera...

CASTALDI (D.C.). Anche in autunno talvolta i giovani sono un po' effervescenti.

Se non avessimo concesso facilitazioni creditizie all'Eridania, oggi i nostri bieticoltori, che realizzano il prezzo nazionale su tutta la produzione, non avrebbero ottenuto niente, perchè lo zuccherificio di Oristano non sarebbe sorto. Per il cemento il problema è ancora più semplice: sono state interpellate invano anche le

concorrenti dell'Italcementi — c'è tutta una documentazione in proposito, e i colleghi hanno la possibilità di prenderne visione —. In questo momento, in tutto il mondo vi è fortissima richiesta di cemento e gli imprenditori se ne infischiano di venire in Sardegna. L'Italcementi sosteneva che, avendo già la cementeria, poteva montare a Cagliari un quarto forno e aumentare così la produzione; perchè costruire un nuovo stabilimento a Sassari? Ma, d'altra parte, anche Sassari aveva ragione: perchè far spendere milioni l'anno di nafta e di benzina per pagare 300 lire a quintale in più il cemento?

Ancora più assurde sono le critiche riguardanti la Sardamare. Che cosa poteva fare la Giunta se il Consiglio aveva votato una legge al riguardo? Non poteva non applicarla, perchè la legge è legge.

La relazione di minoranza fa delle preziose confessioni in proposito perchè riconosce che non si poteva ottenere una maggiore concentrazione per la legislazione dispersiva regionale. Ma le leggi furono votate tutte all'unanimità da voi altri, colleghi dell'opposizione, ed anzi in più voi avete proposto altre due leggi ancor più dispersive: quella per dare in elemosina 10.000 lire, se non erro, a ogni disoccupato, e quella per regalare 500 milioni in contributi malattia ai coltivatori diretti. Quindi altre dispersioni sono state proposte proprio da voi e bocciate dal Consiglio; le leggi dispersive oggi in vigore le avete proposte o votate voi. Come vi potete lamentare, dunque, se la Giunta ha eseguito le leggi che voi avete proposto o votato?

ZUCCA (P.S.I.). Voi le avete approvate!

CASTALDI (D.C.). Quando le leggi sono votate o proposte da voi, sono leggi anche della minoranza.

Accennerò solo di sfuggita — anche se si potrebbe parlarne molto a lungo — ai progressi fatti nella navigazione, nell'industria peschereccia e in tanti altri campi, nonchè alla carta geologica che sta andando avanti, nonostante le difficoltà create dalla burocrazia statale. D'altronde, con mezzi ristretti come i

nostri, non si possono fare miracoli. Cito un caso: capitolo 173 « Ricerche minerarie, 5.000.000 ». La Giunta si è dovuta rivolgere all'A.G.I.P. che esegue ricerche di uranio. Certamente sarebbe stato molto meglio che avesse provveduto direttamente la Regione, ma, ditemi, donde possiamo trarre i 300 milioni occorrenti? Sugeritemi voi stessi quale altro capitolo volete annullare e io sarò felice di accettare l'emendamento perchè riconosco che cinque milioni sono assolutamente insufficienti, anche se l'A.G.I.P. sta lavorando attivamente e sta eseguendo le ricerche con apparecchi modernissimi in tutta la Sardegna.

Venendo alla rubrica dell'Assessorato al lavoro, devo dire una parola di lode per l'onorevole Deriu, per l'opera che egli ha svolto in favore dell'artigianato. E' l'unico campo, quello dell'artigianato, in cui esiste, in Sardegna, uno stato di protezione sensibilmente maggiore che in campo nazionale. In tutti gli altri settori la Sardegna è al di sotto; nel campo dell'assistenza agli artigiani la Sardegna è in testa a tutte le altre regioni d'Italia, ed ha meritato un voto di plauso al Congresso nazionale degli artigiani. Contando l'odierno stanziamento si hanno ormai circa due miliardi destinati a prestiti all'artigianato, e 120 milioni per iniziative artigiane; la Mostra di Sassari ha dato brillanti risultati, è stata visitata anche da molti giornalisti italiani e stranieri, che l'hanno illustrata con articoli bellissimi. (La Sardegna oggi è un po' di moda ed ho visto delle cose, che anche pochi anni or sono sarebbero sembrate incredibili. Per esempio, in un giornale jugoslavo un grande articolo su tre colonne sui giovani poeti sardi, quei poeti che sono quasi sconosciuti anche in Sardegna).

Nel campo dell'artigianato, già si andava diffondendo un netto declassamento; spesso i tappeti si riducevano ad avere un bordo sardo e al centro figure tratte da « Mani di Fata » o da simili giornali per ragazzine. Oggi, invece, si è tornati al decoro antico, e si fanno grandi progressi. Così la nostra più recente produzione artigiana ha potuto reggere il confronto con quella di qualunque altro paese, anche se la concorrenza è stata forte.

Mi resta solo da esaminare il problema dei cantieri di lavoro. La Commissione per il bilancio, anche su mia proposta, ha aumentato lo stanziamento di 100 milioni, ma se possibile si dovrebbero aumentare di più. Si è detto da qualcuno che conveniva impiegare la stessa somma in un'opera più duratura. Con 600 milioni cosa fareste? Niente. Forse un pezzetto del palazzo della Regione. E intanto in tutti i piccoli villaggi, per tre, per quattro anni, fino alla costruzione delle grandi opere del Flumendosa, vedremo gli operai disoccupati abituarsi all'ozio, incancrenirsi nell'ozio, dimenticare non solo l'attitudine e la capacità professionale, ma perdere la capacità di lavorare e ciò senza loro colpa. Uno che sta tre anni senza lavorare o senza studiare non riesce a ricominciare facilmente: prende più facilmente la strada del vizio e della delinquenza.

L'Assessore Deriu sta operando con una saggia selezione anche in materia di cantieri di lavoro. Non li concede alla cieca a chi propone di sterrare terra da qui per riportarla lì, ma solo a chi propone opere magari modeste, ma utili. Così si sono realizzate tante opere utilissime: ho visto strade turistiche molto interessanti; si sono realizzate piazzette negli abitati; si sono realizzate opere igieniche. Sono tutte opere utili, ma — ripeto — soprattutto utile è la qualificazione della manodopera operaia. Di conseguenza questo stanziamento è provvisoriamente indispensabile ed è insostituibile, perchè arriva in ogni piccolo villaggio con azione capillare. Mentre una diga, o altra opera simile concentra la spesa in un unico posto con 2-300 operai, i cantieri permettono di dare un pezzo di pane a migliaia di famiglie diseredate.

Con questo ho finito; ho finito confermando che voterò a favore del bilancio non per disciplina di partito, ma per convinzione, pur essendovi da criticare parecchio, perchè nulla è perfetto al mondo e pur essendovi da lamentare la insufficienza degli stanziamenti per l'industria, che bisognerà assolutamente incrementare.

Il Consiglio, secondo me, è su una strada sbagliata, così come la Giunta, e tutta la Com-

missione di rinascita. Voi state potenziando solo l'agricoltura, ma domani non si troverà da vendere la sovrapproduzione agricola. Quando il vino, l'olio, il grano, il formaggio eccetera possono essere venduti a prezzo equo si trova da vendere tutto; l'agricoltore non va più a chiedere protezione a nessuno, perchè trova risolti automaticamente tutti i suoi problemi. Quando si arriva alla saturazione e alla sovrapproduzione e il prodotto giace invenduto, i problemi diventano gravissimi. Badate che abbiamo già la sovrapproduzione del grano: l'Italia deficitaria ha raggiunto più che l'auto-sufficienza, vi è la sovrapproduzione del riso, e noi lo stiamo coltivando in Sardegna; la sovrapproduzione della barbabietola, e noi la stiamo coltivando. Ci sarà tra breve anche la sovrapproduzione del vino, della frutta e delle verdure, che noi dovremo coltivare per forza. Con l'irrigazione anche per questi prodotti si arriverà alla saturazione.

Bisogna creare industrie che diano occupazione a impiegati e maestranze con salari alti e costanti tutto l'anno, che possano consumare il vino, comprare le verdure, il formaggio, le uova, il burro, la carne, e possano costituire un primo sbocco di realizzazione immediata per questi mercati.

Qualcuno credeva che, distruggendo Carbonia e utilizzando in campo agricolo le somme che per Carbonia si spendevano si sarebbe giovato ai contadini; ma costui sbagliava, poichè a questo modo si sarebbe privata la zona agricola di Monte Pranu e quella vinicola di Sant'Antioco del suo sbocco naturale. A Carbonia, invece, a due passi, l'agricoltura troverebbe il mercato buono perchè industria e agricoltura si completano a vicenda, ed è un errore credere di poter potenziare solo l'agricoltura.

I piani particolari sono quasi tutti per l'agricoltura, per l'industria non c'è niente; e poco anche nel bilancio normale. Gli stanziamenti sono insufficienti, ripeto, e tutto il Consiglio deve rendersi conto delle necessità industriali.

Quando si tratta di spendere, non si deve guardare soltanto l'utile immediato, ma si deve capire che, nell'interesse dell'agricoltura, è ne-

cessario difendere e potenziare le industrie sarde, ossia il necessario mercato di consumo, e creare anche un volano economico di entrata meno aleatoria, ad evitare che, quando l'annata agraria è cattiva, tutta la Sardegna cada in miseria. Noi Sardi giuochiamo tutto su una sola carta, ma è uno sbaglio; occorre potenziare tanto l'agricoltura che l'industria e solo a questo modo si potranno creare veramente le basi di una rinascita sarda.

Concludendo: mentre mi auguro che vengano votati l'ordine del giorno e l'emendamento che presenterò perchè sui primi fondi nuovi si apra il credito di esercizio all'industria e si destinino nuove somme all'industria e alle ricerche minerarie cui accennava Colia, io son

sicuro che l'onorevole Consiglio vorrà approvare questo bilancio che è un bilancio onesto, un bilancio realistico, un bilancio rispondente ai vivi interessi della Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956